

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Ester per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 6 NOVEMBRE

La *Libera Stampa*, è, fuor d'ogni dubbio, la potenza maggiore e più immediata a svegliare nel Popolo l'assopito sentimento della propria dignità, e a farlo capace di tutti i suoi principali diritti, di tutti i suoi principali doveri. — Se non che: egli è pure fuor d'ogni dubbio, che il beneficio della libera stampa è intimamente legato alla condizione (*sine qua non*, per dirla cogli Scolastici) che nella massa del Popolo vi sieno molti e intelligenti lettori. — Ora, chi bene consideri le condizioni del Popolo Italiano, rimarrà agevolmente convinto, che nelle nostre terre e campagne sono tutt'altro che molti i lettori, e che scarsissimi poi sono i lettori intelligenti. . . . colpa la mala politica dei Governi, che per tanti anni oppressero questo contrade. — E sì, che, prima che la scienza del leggere non sia estesa su tutto, o su quasi tutto il Popolo, vano riesce lo sperare che i sani e puri principii che hanno da regolare la cosa pubblica, del pari che le azioni degli uomini, possano mai generalizzarsi in un modo che formi l'unità de' voleri, la gran forza morale, la prima molla dei magnanimi atti di un popolo incivilito.

Ad ottenere pertanto questo scopo importantissimo, in mezzo a tanta urgenza e necessità dei tempi, si dovrebbero aprire senza ritardo SCUOLE GRATUITE per gli Artisti in appositi quartieri, o, come oggi dicono, *locali*, tanto nelle Città, come nei Paesi, e nelle Borgate: Scuole, che fossero diurne ne' giorni festivi, e notturne nei giorni feriali, e dove s'insegnassero il leggere, lo scrivere, e il conteggiare.

Penetrati dell'utilità di questa Istituzione, i Cittadini più probi e benevoli dovrebbero prestarsi di buon animo a quest'Opera di civiltà e di dignità Nazionale, — e prima nell'esempio dovrebbero essere quella parte di Clero, che non odia la luce, e non si mostra travolta nelle mene e nei deliramenti della reazione.

Ma quello che, senza fallo, anticiperebbe a meraviglia il fine ultimo cui tende l'Istituzione delle Scuole Gratuite Diurne e Notturne, sarebbe un Libro Politico, dettato in semplice stile, e in forma di Dialogo, destinato al Popolo per l'esercizio del leggere, — e che, mettendogli sott'occhio le forme diverse che, nei diversi tempi, lo hanno governato, gli mostrasse con esempi tratti dalla Storia moderna, anziché dall'antica, la vera origine di ciascheduna di quelle forme governative, e le maggiori o minori guarentigie che esse presentano alla inviolabilità de' suoi sacri diritti.

Così il minuto popolo agricolo ed artigiano vedrebbe a luce di meriggio, che l'ignoranza, la rozzezza, il lusso, la mollezza, e le discordie dei Popoli, sono state le fonti sciagurate d'onde derivò e crebbe nel mondo la mala pianta del *Domínio dispotico*, o della *Monarchia assoluta*: — vedrebbe che la saggezza, la probità e l'umanità, unica guarentigia che i principi assoluti presentano ai Popoli soggetti, non sono qualità sperabili od attendibili, perchè in loro rarissime; — vedrebbe quanto giustamente *Torrenzio Mamiani* nell'Inno ai Patriarchi rompesse in questi non meno sublimi che splendidi versi:

Oh appien felici! — e non avean Monarchi,
Che alle bilance di giustizia il peso
Imponesser del brandito, alcun non era
Che gridasse alle genti: — *il mio podero*
Voi siete e la mia messe, in voi m'è a grado
Stender la falce, e il mio talento è legge.
Oh fortunati! — nè veruno ardiva
Parlar nel nome del Signor dei Cieli.
Nè di gemme, nè d'or fasciato il crine
Serrar diceva, o diserrar l'Olimpo.

E per verità: portisi un rapido sguardo sui luoghi dove il talento del Principe sta in vece di legge: e che altro vi si vede, tranne abiezione e abrutimento e squallor? — che altro hanno la-

sciato, o lasciano per lo più i Despoti ai loro *amr-tissimi sudditi*, fuorchè un infausto retaggio di povertà, d'ignoranza, di corruzione, di schiavitù e di degradamento sociale d'ogni musica e colore? — Diasi un'occhiata alle pubbliche gravosissime imposizioni di danaro, ai debiti ingenti del pubblico erario, agli enormi dispendi in cose inutili, superflue, ingiuste: — un'occhiata ai Corpi insegnanti, quanto avviliti e quanto avaramente pagati; al numero e all'importanza delle Cattedre universitarie mancanti; alla persecuzione incessante fatta alla parola e al pensiero, quando non sono servi alla tirannide: — un'occhiata ai nefandi modi onde corromponsi le pure e care coscienze degli innocenti e dei deboli con le gesuitiche insinuazioni, e con tutto il corredo delle paure e delle superstizioni: — un'occhiata alla militare licenza contro cittadini inermi, agl'infami aggiramenti e agli arbitrii anche più infami di una tenebrosa ed esecrabile polizia; — e in faccia a queste e simili altre indegnità che sarebbe infinito l'annoverare, chi sarà mai che non si accenda di inestinguibile odio contro gli oppressori del genere umano, e non si appassioni a quella forma di governo che pone meglio in accordo gli interessi della società colla dignità della famiglia e dell'uomo?

Ora il *Libro politico* che noi vorremmo veder dettato pel Popolo, delineando da un lato i mali dell'Assolutismo, dovrebbe porgerci a rincanto i beni del *Governo Costituzionale*, dove il Popolo stesso è chiamato col Principe a moderare lo stato, mediante un Patto pel quale alla forza materiale delle truppe assoldate Egli oppone le nobili armi Cittadine: limita l'assegno al Principe: stabilisce e fissa indipendentemente da lui le pubbliche gravezze e le spese ordinarie e straordinarie dello Stato: o a sè riserva la facoltà di proporre nuove leggi civili, politiche ed economiche, non che la modificazione o l'abrogazione di quelle che già furono stabilite, — destinando a tutto ciò i suoi Rappresentanti o Deputati, liberamente scelti fra i Cittadini più ardenti di patrio amore, e più pronti a fare pel comun bene ogni più generoso sacrificio.

Ultima parte del Libro ideato sarebbe, secondo noi, l'esposizione del *Governo Repubblicano* nel quale tutti i Poteri sono immedesimati col Popolo, escluso qualsivoglia privilegio. — La libertà, l'uguaglianza, la fratellanza formano, come tutti sanno, la sua divisa, il suo principale carattere: — Libertà peraltro (intendiamoci bene) che rispetta le leggi; — Uguaglianza che pregia ed onora il merito dovunque si trova; — Fratellanza che ha per fondamento il bene universale. —

O noi c'inganniamo, o alla Repubblica verranno sicuramente col tempo, e in essa si stabiliranno tutti i popoli della terra. — Essa è la forma governativa la più naturale ai popoli nei quali il sentimento sociale è più potente del sentimento egoistico o individuale: — è la forma più desiderata, anzi l'unica capace a farli pienamente gloriosi, e potenti e felici; — ma quanta educazione, o meglio, quanta purificazione richiede nel sentimento civile, morale e religioso! — Sono, o non sono, i Popoli, quali li abbiamo nella maggior parte d'Europa, preparati ed acconci a questa maniera di Governo? Ecco ciò che, tardi o tosto, svilupperemo in un altro articolo. D.

APPELLO DI UN MEDICO A' SUOI COLLEGGI DELLE PROVINCE

Sopra l'Associazione Medico-Chirurgico-Farmacuetico-Veterinaria degli Stati Sardi.

(Continuazione, V. il num. 83)

Lo scopo principale della breve polemica da me pubblicata nel num. 83 di questo giornale tendeva unicamente ad animare i colleghi a costituirsi prontamente in Comitato: ed avvertirli in tempo di non

entrare per ora ad istabilire veruna massima particolare nel loro statuto interno, che riguardi le leggi condizionali sui vincoli di unione tra Comitati e Comitati, e di questi con la Consulta; onde evitare per caso delle essenziali divergenze nel primo Congresso generale, nel quale concorrendo tutti i Comitati costituiti potrebbero gettare concordi le basi condizionali della reciproca unione, o, se si vuole, le leggi della federazione medica governata da una Consulta. Ed è per questo motivo che non mi sono tenuto che sulle generali parlando dello statuto della Consulta centrale di Torino sfiorandone soltanto le principali pecche, senza venire a speciale disamina, e farne palese mediante buone e solide ragioni. Era per altro nel piano dell'opera mia di sottoporre il precitato statuto ad un esame analitico, citando quegli articoli che a mio giudizio tornerebbero in qualunque modo incompatibili, o lederebbero gl'interessi dei Comitati delle provincie, e la libertà d'azione nel proprio circondario, e meritevoli perciò di una essenziale riforma, onde stabilire quelle libere ed eque leggi di uno Statuto, che a buon diritto possa governare costituzionalmente questa nostra medica federazione mediante rappresentanti che dovrebbe nominare ciascun distretto nel proprio seno. Ed a maggior ragione questo lavoro mi era preli-so, onde non venissero forse da qualche preopinante quali gratuite rigettate quelle mie osservazioni, o restassero indi mal impressionati alcuni miei colleghi, che non avessero ancora visto, od esaminato accuratamente lo Statuto in discorso per esserne pienamente informati.

Ora, venendo all'argomento, osserverei in sulle prime che il programma sotto il titolo di *Associazione* è essenzialmente inetto ad esprimere il concetto cui avrebbe dato iniziativa la Consulta centrale di Torino; mentre per dare questa denominazione all'unione, che intende di istituire col suo Statuto, converrebbe, che avesse gettato per base di raccogliere individualmente tutti i membri per farne una società unica, retta in tutto e per tutto dalla medesima invariabile legge. Ma da quel che si vede in seguito non ha concepito l'idea di ciò eseguire; giacche Dessa avvertiva le provincie tutte di fare eguale operazione come ha fatto nella Capitale; dal che ne vengono tante altre associazioni uguali a quella della stessa Consulta governate nel loro interno nel modo a queste più conveniente, salvo soltanto le condizioni del generale interesse, per ottenere il quale verrebbero i vari distretti a collegarsi con reciproci patti e condizioni; il che stabilirebbe ben anche una specie di federazione, e non una semplice associazione. Tenendosi adunque ristretti, se si vuole, alle leggi del suo Statuto mi pare che questa unione iniziata dalla Consulta col nome di *associazione*, si dovrebbe denominare più precisamente ed anche in modo essenziale *Associazione medica federativa degli Stati Sardi*.

A proposito intanto di sì felice divisamento di unire per via di associazioni tutta la medica famiglia purtroppo da tanto tempo quasi dappertutto disunita, e discorda, sono troppo lieto di rendere i ben meritati elogi alla Consulta di Torino (come chi ha sempre desiderato, ed avuto in animo di cooperarvi) di aver risvegliato l'iniziativa già da altri presa nella città di Cuneo, Chambéry, Biella, e contemporaneamente a Torino dal cav. medico Trompeo, ed a Casale dal medico Alessandro Pugno fino dal principio della nostra vita libera, ma che sfortunatamente non venne coronata da felice successo, specialmente perchè erano allora gli animi quasi tutti rivolti alla guerra dell'Indipendenza d'Italia, e ne succedeva in seguito ad accrescere le difficoltà il rovescio delle nostre armi in Lombardia, e finalmente la sventura di Novara. E tanto più lodevole torna il progetto Torinese avendo inchiuso anche i veterinari, meritando pur essi a buon diritto di essere innalzati al grado degli altri cultori delle mediche scienze; mentre nel primo tentativo fatto in questa città non venivano annoverati.

Or quanto importa gli elogi questa iniziativa allret-
tutto è lodevole lo scopo che, come si legge nel 2.^o
articolo dello Statuto, è — di conservare la dignità pro-
fessionale, di promuovere il materiale benessere della
medica famiglia e di tutelarne i diritti, non che di
cooperare al progresso della Scienza — Solo avrei
desiderato che si fosse aggiunto di cooperare anche
al bene delle popolazioni, avvegnachè, anche posto, come
si vede, che da questa unione ne debba ridondare il
bene di quelle, sarebbe stato pur sempre meglio che
si fosse stabilito addirittura come articolo di legge,
chè così si sarebbe data maggior spinta a proporre
nelle assemblee a discussione le tante iniziative a
prenderci sia sui bisogni delle località, sia sulla pub-
blica igiene, sulla polizia medica, e medicina legale,
cose tanto trascurate dal cessato despotismo, e che
non sono state poste finora in piena luce, onde l'at-
tuale libero governo ne possa stabilire le opportune
leggi, od essenziali riforme, od in fine nel modo di
istruire il popolo mediante trattati, o periodici almeno
di medicina popolare, sanandolo così da tutti dannosi
pregiudizi, cui si trova tuttora in preda, abbenchè a
mezzo il secolo che si dice illuminato.

In quanto ai mezzi di ottenere lo scopo come dice
all'articolo 3 dello Statuto immagino che la Consulta
avrà creduto di accennare gli essenziali prima di
passare al numero 6, col quale intende di riempire
il vuoto, pure per conservare la dignità professionale
ha dimenticato un mezzo che io credo indispensabile,
che è quello del Mutuo Soccorso — Nel medico cito
vi sono taluni che poco fortunati nella loro carriera,
benchè dotati di svegliato ingegno e di esime virtù
e carichi di famiglia, si trovano in tenui circostanze,
ed obbligati perciò a scomparire in società. Si trovano
giovani di alti sentimenti e di grande intelletto, che
in sul principio della loro carriera non sanno come
occuparsi, che volgono umile e timido lo sguardo
intorno, e intanto non trovano persona che loro porga
la mano benefica a sollevarli, girano sotto il peso
dell'infortunio. Come sosterranno questi la dignità
professionale? I più virtuosi soffriranno eroicamente
la loro infelice posizione, e nasconderanno l'abbietto
ed umile loro stato, ma altri saranno costretti a scopri-
ri, e taluno anche a comprometterci, esercitando
ad ogni modo indecorosamente la nobile arte nostra.
Or, come rimediare a questi mali, se non col Mutuo
Soccorso? (Sara continuato)

— Si scrive di Novara al *Corriere Mercantile*

« La questione di nuovo aperta intorno alla
linea di strada ferrata per Mortara e Casale venne
alla perfine definitivamente sciolta. I partigiani della
direzione di Casale, mostrandosi pienamente convinti,
prevedevano però ancora che il tratto da Alessandria
al ponte sul Po presso Valenza presentasse una econo-
mia di cinque milioni, adottando il passaggio del
Tunnel sotto il Colle di S. Salvatore che non quello
sotto il Colle di Valenza ed il loro supposto veniva
corredato da piani e profili, e da un rapporto di cen-
tina tecnica sui due tratti e presentato all'autorità
superiore. Per la quale cosa il Ministro di Lavori
Pubblici ridunava il Consiglio speciale delle strade
ferrate, onde emettesse il suo giudizio sul l'esposto dei
sullodati opinanti, ed il Consiglio, dopo varie sedute,
avendo ravvisato che la Galleria a S. Salvatore si
trova in identiche condizioni di spesa e difficoltà a
quella di Valenza, e che la spesa del tratto di S. Sal-
vatore, oltre di non presentare la supposta economia
di cinque milioni, risultava invece maggiore che quella
del tratto di Valenza per una maggior lunghezza di
metri 2500 concludevano che in linea tecnica ed
economica stesse il tracciato primitivo di Valenza.

« In questo frattempo, il principale fra i partigiani
della linea tracciata per Casale, indirizzava una lettera
al Ministro, nella quale associava di nuovo esistere l'
annunciata economia, se non di cinque, di due milioni
ed essere di questo così sicuro e persuaso che senza
rendeva mallevadore offrendo al Governo per garanzia
la somma di lire 300,000 ed assumendone l'appalto
di costruzione. Inoltre addimostrava che il centro della
popolazione di S. Salvatore, ascendente ad 8,000
abitanti meritava riguardo, e per cui conveniva nell'
interesse di favorire il bene del pubblico, di adottare
questa linea.

« Tutto assorto nella linea e nell'abitato di S. Sal-
vatore non vedeva che poco sotto stava l'abitato di
Valenza di uguale popolazione, e per cui la ragione
di bene pubblico non era di alcun valore, perchè
beneficava una parte per danneggiare l'altra. Con
tutto ciò il ministro, per riguardo personale al signor
ingegnere Bosso, il principale dei partigiani della linea
di Casale, presentando la lettera al sullodato consi-
glio lo invitava a radunarsi di nuovo e schiarire il contenuto
della lettera. Dopo tre ore di seduta dalle otto alle
undici di sera il Consiglio ad unanimi voti, per man-
canza di nuovi dati positivi atti a mutare l'antico
proposito, concludeva di bel nuovo per la linea di
Valenza »

Domandiamo al *Corriere* se siano per avventura i
due noti verbali pubblicati dal foglio ufficiale, o la
deliberazione dal Consiglio Divisionale di Vercelli, o
le parole del nostro giornale che abbiano data ragione
di assente che i partigiani della linea di Casale
sono convinti del loro torto.

Domandiamo al *Corriere* come possa essere che il
Consiglio speciale abbia potuto credere la galleria di
S. Salvatore più lunga di quella di Valenza di metri
2,800 quando dai detti due verbali si scorge che lo
stesso Rovere nel suo progetto contestato dal Bosso
ammette che essa sarebbe sempre più breve della
stessa di metri 17, ritenuta la stessa inclinazione delle
vie d'accesso.

Domandiamo al *Corriere* come possa essere che
Bosso sia ritrattato od abbia rettificato i suoi
calcoli della galleria, portando i cinque milioni di
in primo a soli due quando la nota ufficiale
pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* non fa cenno
di questo fatto che pur non si sarebbe tralasciato di
far conoscere.

Del resto non ci fa meraviglia che se non ad una-
nimità del che fortemente dubitiamo, almeno a plu-
ralità di voti il Consiglio speciale delle strade ferrate
abbia concluso, come si suppone, per la linea di
Valenza, o ciò tanto più se è vero, come ci si dice,
che il signor Rovere non solo non si sia astenuto,
come parte interessata dal prendere parte all'adu-
nanza, ma egli sia stato perfino nominato a relatore,
mentre l'ingegnere Bosso non è neppure membro di
quel Consiglio. Non ci farebbe neppure meraviglia che
il ministro in seguito a questo voto considerasse come
definitivamente sciolta la questione di cui si tratta.
Ne abbiamo già vedute tante! Ma il ministro che così
operasse avrebbe mancato ad un suo stretto dovere.
Se come dice il *Corriere*, il Consiglio speciale così
concluso per mancanza di nuovi dati positivi, il mi-
nistro non può acquietarsi ad un giudizio di non consta,
ma deve chiarire le cose invitando se non altro l'In-
gegnere Bosso a presentare fra un termine questi
dati. E ben ne vale la pena quando si tratta di un
risparmio di due milioni, quando si tratta di mettere
in diretta comunicazione colla strada ferrata la popola-
zione di S. Salvatore senza punto danneggiare, chechè
stranamente dica il corrispondente del *Corriere*, la
popolazione di Valenza e quando il passaggio della
strada di Valenza per la galleria di S. Salvatore a-
gevolebbe, per la sua maggior brevità la costruzione
di un tronco di strada ferrata da Casale. Il procedere
del ministro sarebbe tanto più imperdonabile in quanto
che un piano che porta con sé l'offerta di eseguito
con due milioni di risparmio, e la cauzione di tre-
cento mila franchi, non è più cosa da prendere a
gabbo. Pare anzi che quando si accettasse quest'of-
ferta non si avrebbero nemmeno più necessari dei nuovi
dati positivi desiderati dal Consiglio speciale.

Casale 6 novembre Dopo lo stupendo Indirizzò fatto
dalla signora CATRINA IRRUCCI alle Madri Italiane
che è pubblicato nel numero 83 del *Carroccio*, fun-
zionante di con più lettrici de' nostri Associati di far noto
quell'arte del Regolamento dell'Istituto femminile aper-
to in Novara il primo di questo mese, — e di recare
e, il di a pubblica notizia il Corredo che le Alumne
debbono avere con allentare in quello stabilimento.

« Noi ci siamo volentieri al fattori invito certi, come
una che allo scorgere quanta sapienza regni da capo
a fondo in questo Regolamento, nasceva in più d'un
punto di far più il desiderio di affidare la sua prole al
buon esito per lui sotto le amorevoli cure della Tri-
ce e della Doria, della Rizzo e della PARODI-Giovo,
delle Doria e maggiori d'ogni nostro circolo, crescano
cittadine di que di una patria che nutra così grandi
destini — tutti capaci a diffondere nel civile consorzio
gli impie della vita e la potenza educatrice.

REGOLAMENTO DELL' ISTITUTO

ART. 1.° L'Istituto ha per iscopo di mettere in pra-
tica tutti i mezzi che possono promuovere il concorde
e graduato svolgimento delle facoltà fisiche, intellettuali
e morali delle fanciulle.

ART. 2.° Sono mezzi di educazione morale l'inse-
gnamento della Religione e della morale cattolica, la
pratica dei doveri di culto e di umanità, la convi-
venza nell'Istituto la benevolenza e tolleranza reciproca
e gli esercizi pratici di educazione.

ART. 3.° Promuovrà la coltura intellettuale l'inse-
gnamento ragionato della lingua e letteratura nazionale
e delle lingue straniere, lo studio della geografia, della
storia e degli elementi di quelle scienze che possono
far compiuta l'educazione della donna.

ART. 4.° Governerà alla conservazione della salute,
ed a crescere robustezza ed agilità al corpo i mode-
rati esercizi ginnastici, il ballo il disegno, la musica
vocale. L'insegnamento della igiene della donna, i la-
vori domestici.

ART. 5.° Il sistema di educazione sarà diviso in tre
periodi, distinti tra loro dal diverso grado, genere ed
estensione della istruzione, e quando si possa, anche
dall'età delle allieve. Ciascun periodo potrà ancora
essere suddiviso in sezioni.

ART. 6.° Delle materie d'insegnamento, cui dovranno
applicare le allieve nel decorso dei tre periodi, altre

sono essenziali e primarie, altre accidentali e accessorie
appartengono alla prima specie — Lo Studio della
Religione — La lingua e letteratura nazionale — La
storia e la geografia — La musica vocale — Il disegno
lineare — Gli elementi delle Scienze, cioè l'aritmetica
elementari di storia naturale, l'aritmetica applicata
agli Elementi di Economia domestica, la Geometria ecc.

Sono considerati come accessorie — Lo studio delle
lingue straniere — La pittura di paesaggio e di figura
— Il Piano-forte e l'Alta.

ART. 7.° Nel primo periodo verrà compresa la istru-
zione elementare, e questa sarà suddivisa in due sezioni.

(a) Nella prima sezione si comprende — La lettura
— la scrittura — l'insegnamento catechistico e della
Storia Sacra — la denominazione o nomenclatura degli
oggetti più comuni e delle cose attinenti ai lavori domes-
tici — la formazione di proposizioni semplici — l'ana-
lisi di queste — l'aritmetica, cioè la numerazione
ed il calcolo sul pillottiere, le prime quattro op-
erazioni sopra numeri inferiori al 100 — la nomencla-
tura delle figure geometriche — il disegno di esse.

(b) Nella seconda sezione contengono gli infrascritti
insegnamenti la ripetizione delle sovvenute materie,
ed inoltre esercizi di lettura di poesie adattate all'età
— la nomenclatura degli astratti — le quattro opera-
zioni aritmetiche sopra qualunque numero con cifre —
la formazione di proposizioni composte e complesse —
l'analisi delle medesime — la cognizione dei solidi geo-
metrici, e il relativo disegno — la musica vocale —
gli elementi di scienze naturali.

Per l'insegnamento della grammatica si seguirà l'ordi-
ne e la graduazione proposta dal P. Guard.

ART. 8.° Nel secondo periodo si darà l'insegnamento
ragionato dei fondamenti della Religione, della lingua
e letteratura italiana, della storia e geografia, dell'ari-
tmetica completa, della musica pel Piano-forte e
pel canto.

ART. 9.° Il terzo periodo, che si chiamerà di per-
fezionamento, oltre la ripetizione degli studi anteriori,
si estenderà all'insegnamento della storia letteraria,
specialmente italiana, ed alla interpretazione dei som-
mi nostri autori, all'insegnamento della lingua inglese
e tedesca — Si inizieranno le allieve in questo periodo
alla pratica delle funzioni di educatrice, di massai
di direttrice della domestica economia con istruzioni
teorico-pratiche sull'igiene della donna, sull'arte de-
l'educare, sui conti di casa — Ciascuna allieva ar-
sumerà quasi una materna tutela di altra giovinetta
minore, vigilandone la condotta, il vestire, i diposti
l'adempimento dell'orario, gli esercizi di preghiera
e di studio.

ART. 10.° Le promozioni agli studi ed esercizi enun-
ciati nei tre periodi non saranno regolate dagli
anni di corso, ma dalla capacità e dal profitto accer-
tato negli esperimenti trimestrali.

ART. 11.° Agli esperimenti trimestrali potranno inter-
venire i genitori, gli esami si daranno dalle Istitutrici,
e dalle persone che compongono il Consiglio.

ART. 12.° Il risultato di questi esperimenti sarà regi-
strato nel libro dell'Istituto e comunicato per lettera
ai genitori — In questa lettera oltre il giudizio fatto
sul tutto insieme degli studi, sarà notato il grado di
profitto nelle singole materie.

ART. 13.° Oltre gli esperimenti trimestrali, si farà in
fine dell'anno scolastico un esperimento annuo desi-
gnato a far conoscere il profitto ottenuto, ad esso
esperimento potranno, oltre i genitori, assistere i
parenti delle allieve ed altre persone invitate.

ART. 14.° Sul principio dell'anno scolastico ogni
Istitutrice o Maestra presenterà al Consiglio un Pro-
gramma del suo insegnamento indicando la materia
e l'ordine delle lezioni, e i lavori da farsi dalle allieve.
Il Consiglio esaminerà il Programma e ne proporrà
ove occorra, le variazioni. Sul fine di ogni anno ogni
Istitutrice presenterà pure la relazione del suo inse-
gnamento al Consiglio medesimo. I Programmi dovranno
essere conosciuti sulle seguenti norme.

Programma dell'insegnamento Religioso

1.° L'insegnamento religioso dovrà essere gradata-
mente ordinato e compiuto, e sarà più particolarmente
sviluppato nel secondo e terzo periodo. A questo fine
avranno luogo delle conferenze settimanali.

2.° In queste conferenze prenderà a considerarsi la
religione Cattolica successivamente sotto tre aspetti.
Nel primo si riguarderà come giusta, ossia come fonte
di giustizia, deducendo dalla dottrina della Fede stu-
diata nel Catechismo e nella Scrittura la morale ge-
nerale e la speciale della donna — In secondo luogo
si riguarderà la religione come bella derivandone la
bellezza sia dalla sua storia, sia dalla profondità dei dogmi,
come dalla santità dei precetti dei riti e delle isti-
tuzioni — In terzo luogo la si riguarderà come vera
e sapiente, facendo principalmente conoscere che i
progressi scientifici per nulla si oppongono al vero
religioso, e ne sono anzi una perpetua e splendida
confermazione (4).

Dell'insegnamento della Lingua e Letteratura Nazionale

1.° La lingua Nazionale e lo studio dei classici au-
tori italiani saranno considerati come il centro e il

(4) Un Sacerdote di fama specehita e versato negli studi
sua sui incarico dell'insegnamento religioso, e della
direzione spirituale dell'Istituto. Nell'Istituto sarà un
Oratorio per l'adempimento dei doveri religiosi.

perno di tutti gli studi ed esercizi di amena letteratura.

2. La grammatica della lingua italiana debb'essere conosciuta in ogni sua parte nel primo periodo, e non una all'eva potrà essere ammessa agli studi del secondo senza fare uno speciale esperimento su di essa.

3. Nel secondo periodo s'incomincerà lo studio della letteratura nostra, cominciando dagli scrittori più famosi e più, e si terminerà colla lettura ed interpretazione delle parti più splendide della *Gerusalemme liberata* del Tasso. Si darà in questo periodo una cognizione delle regole della versificazione e delle principali forme del bello scrivere.

4. Si continuerà nel periodo di perfezionamento lo studio de' nostri classici facendo conoscere i vari generi di letteratura nella storia delle nostre lettere, e si terminerà colla interpretazione delle parti più splendide della *Divina Commedia* di Dante.

Non potrà farsi uso nell'Istituto, sia per le relazioni di scuola come ne famigliari colloqui che della lingua italiana, banditi assolutamente i dialetti.

Corso di Geografia e Storia.

Nel corso elementare si daranno le prime nozioni di cosmografia, nel secondo periodo s'insegnerà la geografia fisica e politica, la cronologia, e s'inizierà l'insegnamento della storia, la quale da principio verrà esposta come in grandi quadri che rappresentino le principali vicende dell'umanità e le grandi epoche storiche. Nel terzo periodo, facendo capo a queste epoche, si studieranno principalmente le vicende della patria nostra, e per correlazione le vicende degli altri paesi d'Europa.

Del Disegno

Per il disegno si comincerà dal lineare, si faranno teoricamente distinguere gli ordini architettonici, indi si divideranno le allieve in due classi, secondo la loro naturale disposizione per il disegno di paesaggio, o per la figura.

Della Musica.

La musica si considererà sotto più aspetti nel primo periodo come esercizio dell'organo della voce, e però sarà generale nel secondo come istruzione elementare, e però sarà comune egualmente a tutte le alunne, nel terzo finalmente come arte, e però verrà insegnata a chi mostrerà speciale attitudine.

Aritmetica ed Economia domestica

Una compiuta educazione della donna esige una cognizione assai estesa delle operazioni dell'aritmetica e de' suoi usi. Perciò ciascuna alunna nel terzo periodo dovrà avere un modello di conto corrente di casa per applicare le regole aritmetiche agli usi della vita. Questo modello medesimo servirà per soggetto d'ammaestramento per l'economia domestica.

Igiene della Donna

Sotto questa Categoria s'intende doversi comprendere tutte le cognizioni necessarie per preservare la salute. Si comincerà perciò dal far conoscere que' precetti d'igiene domestica ignoranti de' quali produr può effetti si perniciosi nelle famiglie, e riguardano principalmente l'aria, la luce, i cibi, ed il modo di apparecchiarli.

Confidiamo che il metodo d'istruzione e di educazione sin qui delineato potrà dare alla patria e alle famiglie donne oneste e vere Madri Italiane.

NOTA

Due cose furono cagione che le Fondatrici differissero a por mano all'attuazione del proposto Istituto, dapprima il desiderio di conseguire piena l'approvazione si del Programma che del Regolamento dalle persone più capaci e più degne di darne giudizio, in secondo luogo le difficoltà di trovare un locale che non solo bastasse agli uffici scolastici ed agli esercizi disciplinari dell'Istituto, ma fosse bene accomodato all'uso, sia per l'arredamento del sito che per la regolarità della costruzione.

Ma i conforti e i consigli di che loro furono costati i più segnalati e benemeriti Educatori d'Italia, al cui giudizio fu sottoposto il concetto di sì importante Istituzione ed il modo di porla in atto, valsero a rassicurarle e a crescer loro animo a tutti i pericoli. L'aver poi trovato un edificio, quale soltanto Genova può darlo convenientemente al proposito, prave alle Fondatrici quasi un cominciamento dell'opera, ond'è che possono fin d'ora annunziare:

- 1.° Che col prossimo Novembre si aprirà l'Istituto.
- 2.° Che le domande per l'ammissione delle alunne dovranno presentarsi prima del Settembre p. v., e se ne farà l'indirizzo franco di porto, in Genova, o alla Signora Marchesa Teresa Doria, nata Durazio, o alla Signora Bianca Rebizzo.

CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE

1. Le Educande saranno ricevute nell'Istituto dalla età di anni sei a quella di dodici.
2. La domanda di ammissione dovrà essere accompagnata dai documenti infrascritti:
 - a) Certificato di nascita.
 - b) Idem di vaccinazione o sofferto vaiuolo.
 - c) Idem di sanità sufficiente a sostenere gli esercizi e le occupazioni dell'Istituto.
3. La pensione annua è di lire nuove mille da

pagarsi in rate trimestrali anticipate. Questa annua corrispondenza esenta da ogni altra spesa, fuorchè da quella del corredo e dei libri che rimane a carico dei Parenti. Se fossero ammesse nell'Istituto più sorelle d'una stessa famiglia, la corrispondenza annua verrebbe ridotta a lire nuove novecento per ciascheduna.

4. Sarà nell'Istituto adottata una foggia di vestito uniforme per tutte le Educande.

La nota del corredo, di che dev'essere provveduta ogni Educanda, si unirà in risposta alle domande per ammissione.

NOTA

PEL CORREDO DELLE ALUNNE DELL'ISTITUTO

N.° 6 Lenzuola di tela — 6 Foderie di tela. — 6 Camicie di tela per la notte con maniche lunghe — 8 Dette più fine per giorno con maniche corte — 4 Cuffie da notte a maglia — 4 Sottane di Basia. — 4 Dette di Perca. — 6 Paja Calzoni di Perca. — 6 Paja detti più pesanti. — 8 Paja Calze di cotone — 6 Camiciette con collo semplice di battista di Scozia. — 2 Maglie di cotone. — 2 Accappatoi da pettinarsi — 4 Giacchiali di Perca bianco con corpo e maniche lunghe per la scuola — 2 Detti di seta nera con corpo e piccole manichette — 2 Abiti Sirtiani per l'estate, uniformi — 2 Detti più oscuri per mezza stagione, uniformi. — 1 Detto di battista di Scozia bianco per le feste — 2 Detti di lana per l'inverno, uniformi — 6 Asciugamani — 2 Piccole lenzuola per bagno — 2 Accappatoi per bagno. — 2 Piccoli asciugamani per i denti. — 6 Tovagliuoli. — 1 Coperta di lana — 2 Dette per mezza stagione — 2 Copriletti bianchi di piquet operato. — Pettini — Spazzette per capelli, per pettini, e per denti — Paja 2 scarpe di pelle, ed un paio per ballo di biunello. — Posata e bicchiere d'argento con la cifra.

Per letto ed altri mobili necessari alle alunne che saranno provvisti dall'Istituto Lire 100, da restituirsi se per ragioni di salute o altro lasciasse il Collegio prima della compiuta educazione.

TORINO — Camera dei Deputati. Seduta del 5 novembre.

Ordine del giorno Estrazione degli uffici e rapporto di petizioni.

Chiedono la loro dimissione i deputati Giuseppe Ricci, Garibaldi Cathino, Bunico e Riva. La Camera non accetta la dimissione dei due ultimi.

Anonni legge il suntu delle petizioni Mantelli fa osservare che prima della proroga della Camera vi era in discussione il progetto di legge sulla pubblicità delle sedute municipali. Crede che questa discussione debba ripigliarsi prima d'ogni altra.

Gabaglio si oppone, adducendo per ragione che tali articoli di legge dovranno essere proposti nella nuova legge amministrativa, doversi quindi evitare la ripetizione.

Mantelli persiste nella sua istanza. D'altro chiede si passi alla nomina del presidente, e che dopo tale nomina si consulti la Camera se debba porsi all'ordine del giorno questa legge.

Ordine del giorno per il 6 9 bre

Relazione di commissioni.
Verificazione di poteri.
Rapporto delle petizioni.
Conferma di licenza agli accattolici ed ebrei.
Cessione dei fondi alla città d'Alleriville per la costruzione d'un ponte sull'Isère.

Senato del Regno — Seduta del 5.

Il Generale Bava legge il rapporto della Commissione per l'ordinamento della Guardia Nazionale. Dopo di che la seduta è sciolta.

Dall'*Armonia*, giornale che può bene informarlo, togliamo le seguenti parole:

Noi applaudiamo al Ministro d'Azeglio, quando sul suo programma dichiarava che *Corti di Giustizia* ed *Armata* sole potevano salvare la Società. Quella sua dichiarazione era priva che egli aveva il coraggio di rompere in viso all'idea rivoluzionaria. Noi tutto speriamo per l'avvenire del Piemonte. L'armata aveva pochi giorni prima dato saggio di quanto fosse fedele alla sua missione compiendo il doloroso ma necessario dovere di combattere i rivoltosi di Genova, la fama della Magistratura Piemontese era ben nota. Ne bastavano a screditarla le accuse di Brofferio, il Ministero dichiarava implicitamente volersi valere di quei due mezzi, e noi speriamo.

Ma ben presto il Ministro abbandonò il proprio programma, ed un vergognoso atto di servilità ci fece disperare quasi del concorso della Magistratura a salvare la Società. L'Armata restava, è vero, ma l'armata sola non può salvarci dall'anarchia che imponendo il più assoluto dispotismo noi disperammo dunque perchè su quattordici Magistrati riuniti uno solo, ci si diceva, osò ascoltare la coscienza e resistere agli arbitri del potere.

Migliori informazioni, che riportammo ieri sulle circostanze che accompagnarono la Dichiarazione del

25 settembre, ci ridonarono in parte la fiducia che noi sempre avevamo nutrita nella patria magistratura, oggi ci giungono nuovi ragguagli che sono prova evidente che in quel corpo, custode del dritto, non è ancora del tutto svanito il coraggio di resistere alle esorbitanze del potere.

Siamo lieti di poterli far conoscere ai nostri lettori, essi ci pervennero da fonte che abbiamo ogni ragione di credere bene informata.

Il prete Carrozzini diede querela al Fisco di Casale perchè fosse provveduto in via d'appello per abuso contro il Vescovo d'Acqui.

Il Fisco di Casale rappresentato dal cavaliere Trompeo era di parere di procedere, però ne scrisse prima al Guardasigilli.

Il Guardasigilli scrisse al conte Cristiani per sapere come il Magistrato d'Appello di Casale intendeva la questione d'Appello per abuso.

Il conte Cristiani ne fe' parola in classe riunita, quindi fece sapere *ossequiosamente* al Ministro col mezzo d'una persona, amica d'entrambi, che i Magistrati di Casale opinavano che lo Statuto aveva abolito quella giurisdizione che vi era già un precedente, benchè in caso d'ordine diverso, di quel Magistrato, e che non credeva che la decisione sarebbe stata uniforme a quella del 25 settembre.

In seguito a ciò il Ministro scrisse al conte Cristiani ed al cavaliere Trompeo di soprassedere.

Luco in quel modo il Ministro si assicura non intervenire mai nel corso della giustizia.

Crederemo di dovere anche noi presentare ai nostri lettori il seguente importante documento.

COMITATO NAZIONALE ITALIANO

AGLI ITALIANI

Il 4 luglio 1849, caduta Roma, e di mezzo all'armi straniera, alcuni rappresentanti del popolo, convinti che non era quella se non la prima pagina di un'opopea popolare italiana, e fermi nella fede dell'avvenire, dettano in nome di Dio e del popolo l'atto seguente:

« Considerando

» Che nessun governo è legittimo se non in quanto rappresenta il pensiero nazionale del popolo a cui vita collettiva presiede, ed è liberamente e non è fatto da esso.

» Che il pensiero nazionale di Roma è oggi intelligenza e dignità di indipendenza, di libertà e di unificazione italiana.

» Che il governo attuale di Roma, stabilito e mantenuto da violenza d'armi straniera sulle rovine della repubblica popolare, non rappresenta questo pensiero.

» Considerando

» Che al pronto sviluppo e al trionfo quando che sia del pensiero nazionale importa l'unificazione e l'azione regolare di tutti gli elementi oggi isolati e privi di direzione comune.

» Che intento siffatto non può raggiungersi se non coll'istituzione di un Centro Direttore.

» Che poco importa in quel punto esista ed operi siffatto centro, purchè da esso meglio che da ogni governo esistente sia rappresentato e promosso il pensiero e l'avvenire della nazione.

» Considerando da ultimo

» Che l'Assemblea Costituente romana, per elezione diretta e legale di popolo, per principio delle sue prime deliberazioni sancito, e per l'incremento proccacciato da' suoi atti all'onore e alle future speranze della nazione, era poezanti il potere che più legittimamente e compiutamente rappresentava il pensiero Nazionale.

» Che Venezia dove si concentrerebbe, caduta Roma la rappresentanza del pensiero Nazionale, è ora nemica da nemici e presso a soccombere.

» Che la sventura e l'esilio non diminuiscono, nè interrompono, ma confermano e santificano i diritti e i doveri d'un popolo e d'suoi rappresentanti.

» Noi, Rappresentanti del Popolo, Membri dell'Assemblea Costituente Romana, ispirandoci alla nostra coscienza e ai bisogni della Nazione, costituimo provvisoriamente, e finchè i tempi concedano al Popolo libera manifestazione de' suoi voleri, un Comitato Nazionale Italiano, composto dei cittadini:

Giuseppe Mazzini, ex triumviro della Repubblica Romana.

Aurelio Saffi, idem,

Mattia Montecchi, idem, nel Com. Esecutivo della Repubblica Romana,

conferendo ad essi mandato e poteri per contrarre un prestito in nome del Popolo Romano e a beneficio della Caua Nazionale, e generalmente per ogni atto politico e finanziario che possa promuovere il ristabilimento della legittima autorità popolare in Roma — abitandoli ad agguinzarsi, occorrendo due o più cittadini italiani — e chiamato tutti i buoni d'Italia a giovare con tutti i mezzi nell'opera loro, e conformarsi possibilmente alle disposizioni che nell'interesse nazionale emaneranno da essi (1).

(1) Non pubblichiamo i nomi dei rappresentanti e degli altri seguiti dell'atto per non commetterli a nome del governo sul territorio di cui sono Le firme originali sono nelle mani del segretario del Comitato, e visibili ad ogni onesto che brama i canieri.

» Roma, 4 luglio, 1849.

Il mandato onorevole fu accettato dai tre che movevano, ongiunti, all'esiglio, mentre le circostanze costringevano il terzo Triumviro della repubblica ad altra terra. Gli elementi del moto furono, come concedevano i tempi e i mezzi, riordinati: le file scomposte del partito Nazionale rannodate ad un centro. L'atto non fu reso pubblico, perchè a quel lavoro preparatorio non occorreva mandato, da quello in fuori che i casi della patria danno ad ogni uomo dotato di forti credenze, d'amore e d'animo non rassegnato al servire; ma presentato a quanti tra i nostri fratelli dispersi potevano più agevolmente interrogarsi, raccolse sessanta nomi di Rappresentanti della Repubblica e un cento d'altri spettanti a tutte le provincie d'Italia e noti ai loro concittadini per uffici tenuti nelle assemblee di Venezia, di Sicilia e di Napoli, nei governi che avvalorarono il moto negli ultimi anni o nella milizia. Oggi, inoltrato il lavoro, crediamo giunto il tempo di pubblicarlo. Un periodo di nuova vita s'inizia per la democrazia europea, per la giusta causa dei popoli: un patto s'è stretto fra gli uomini di pensiero e d'azione delle nazioni combattenti pel vero e per l'eterno diritto contro la menzogna e l'arbitrio; e importa che il partito nazionale italiano assuma più franca coscienza di sé, delle proprie forze e della propria missione. La parola che oggi il comitato nazionale, amfatto e formalmente costituito, indirizza a' suoi fratelli di patria è preambolo ad una serie d'atti destinati a promuovere efficacemente il trionfo dell'idea nazionale:

I principii che governeranno la nostra azione sono noti. Stanno racchiusi entro i termini del nostro mandato, confermati per molteplici e grandi prove della volontà nazionale:

Indipendenza: Libertà: Unificazione — siccome scopo: Guerra e costituente italiana — siccome mezzi:

Noi abbiamo lo straniero accampato sul nostro terreno: vogliamo cacciarlo.

Siamo tutti più o meno schiavi d'istituzioni e governi che uccidono in noi dignità e coscienza di cittadini; e intendiamo essere liberi, liberi tutti, liberi come Dio ci vuole. Siamo divisi da leggi, dogane, eserciti, influenze straniere diverse, ambizioni e trattati, e vogliamo unirli. Liberi, uniti, fratelli e forti, noi provvederemo, come le nostre tendenze; la coscienza dell'oggi e l'insegnamento dei migliori fra noi consiglieranno al nostro avvenire. La nostra è politica semplice, diritta, schietta di soli e libera di di utopie. Prevale e preverrà più sempre ai concetti studiati, complessi, arbitrari di partiti locali e di sette.

L'Italia — Noi dicevamo in una circolare dell'associazione nazionale — vuol essere Nazione: per sé e per altrui: per diritto e dovere: diritto di vita collettiva, d'educazione collettiva, di crescente prosperità collettiva, dovere verso l'umanità, nella quale essa ha una missione da compiere, verità da promulgare, idee da diffondere.

L'Italia vuol essere nazione una: non d'unità napoleonica, non d'esagerato concentramento amministrativo che cancelli a beneficio d'una metropoli e di un governo la libertà delle membra; ma d'unità di patto; d'assemblea interprete del patto, di relazioni internazionali, d'eserciti, di codici, d'educazione, d'unità politica armonizzata coll'esistenza di regioni circoscritte da caratteristiche locali e tradizionali, e di grandi e forti comuni partecipanti quanto più possibili coll'elezione al potere e dotati di tutte le forze necessarie a raggiungere l'intento dell'associazione.

E perchè nazione sia, è necessario che conquisti collazione e col sacrificio coscienza dei suoi doveri e dei suoi diritti. L'indipendenza e la libertà devono dunque raggiungersi, non solamente pel popolo, ma dal popolo. Battaglia di tutti, vittoria per tutti.

L'insurrezione è la battaglia per conquistare la rivoluzione, cioè la nazione. L'insurrezione deve dunque essere nazionale: sorgere dappertutto colla stessa bandiera, colla stessa fede, collo stesso intento. Dovunque essa sorga, dee sorgere in nome di tutta Italia, nè arrestarsi finchè non sia compiuta l'emancipazione di tutta Italia.

L'insurrezione finisce quando la rivoluzione comincia. La prima è guerra, la seconda, manifestazione pacifica. L'insurrezione e la rivoluzione devono dunque governarsi con leggi e norme diverse. A un potere concentrato in pochi uomini scelti per opinione di virtù, d'ingegno, di provata energia, dal popolo insorto, spetta sciogliere il mandato dell'insurrezione e vincer la lotta: al solo popolo spetta il governo della rivoluzione. Tutto è provvisorio nel primo periodo: brancato il paese dall'estrema Sicilia all'Alpi, la COSTITUENTE ITALIANA raccolta in Roma, metropoli e città sacra della nazione, dirà all'Italia e all'Europa il pensiero del popolo.

Questi principii sono oggi i nostri come erano ieri, come erano molti anni addietro, quando il PARTITO NAZIONALE era speranza di pochi dispersi individui e la formola Dio e il Popolo pareva sogno di menti giovanilmente audaci. Quel partito è in oggi costituito e potente; quella formola consacrata i decreti delle assemblee di Roma e Venezia, le due città che ultimi salvano l'onore italiano. Non però sorge in noi intemperanza di sistema o diritto d'intolleranza. Ciascun di noi porta in core credenze fatte care dagli studi

e dai palimenti; ciascun di noi sente il dovere d'esprimerle come opera di apostolato individuale, ma ad ogni manifestazione collettiva la sovranità nazionale è norma inviolabile, Guerra e costituente: vittoria in nome e per opera di tutti; poi, leggi pel bene e col consenso di tutti: è questo il solo programma che possa riunire sopra un campo comune gli uomini buoni e volenterosi di tutte provincie d'Italia. Su questo campo noi li chiamiamo. All'adempimento di questo programma noi sollecitiamo la cooperazione di quanti amano sinceramente, operosamente la patria. Sorgerà un governo che lo faccia suo? che col popolo e pel popolo mova guerra senza tregua ai privilegi, ai pregiudizi, alle divisioni dell'interno, e alle usurpazioni dello straniero? Le forze raccolte gli saranno aiuto all'impresa. Non sorgerà? faremo da noi. Un popolo che per sacrifici eroici nella lotta, generosità sublime nella vittoria e fiera grandezza nella sventura, s'è rivelato degno erede dei padri ed eguale ai più grandi popoli della terra — un popolo che conta Brescia e Palermo, Bologna e Messina, Roma, Venezia e Milano tra le sue città, è fatto per esser libero, conscio dei suoi diritti e doveri, atto a trattare e compiere i suoi destini.

Qualunque prefigga al lavoro fraterno, come condizione da accettarsi anzi tratto, un sistema arbitrario di forme politiche, usurpa sull'avvenire e sulla onnipotenza della nazione. Qualunque smembra o limiti le forze attive — qualunque s'assuma dividere la questione d'indipendenza da quella di libertà — qualunque chiami il paese alla guerra d'emancipazione in nome, non d'un principio, ma d'un interesse locale ostile all'interesse della nazione — qualunque s'ostini in fidare le sorti comuni a una guerra condotta da uomini non scelti fra i caldissimi d'amor patrio, ma voluti da una casta avversa, appoggiata, non su tutti, ma sopra un unico elemento del paese, e inceppata da riguardi diplomatici o da paure di gente che miri più al prezzo del vincere che non al vincere — tradisce la causa nazionale, e condanna a sterile rovina i devoti, a pianto inconfortato le madri, a nuovi lutti inonorati la patria. I fatti recenti potevano essere fatali, inevitabile insegnamento all'Italia; ma il ripeterli sarebbe imperdonabile colpa.

Una sola guerra può dar salute all'Italia: guerra di tutte le forze regolari e irregolari della nazione, capitanata da uomini di provato amor patrio, diretta da un'autorità suprema sciolta d'ogni obbligo, da quello infuori del vincere, senza speranza fuorchè d'una sicura e lieta coscienza, senza si lucia fuorchè nel combattere, senz'aiuti fuorchè nel moto simultaneo dei popoli, senza programma fuorchè quello della sovranità nazionale.

Noi cercheremo promuovere questa guerra, e preparar le circostanze, propizie armi e cooperazione di popoli oppressi anch'essi, e ai quali la nostra bandiera, come quella degli insorti polacchi, dirà: per la nostra libertà e per la vostra.

E noi soli, liberi d'ogni vincolo e influenza di diplomazie, senza obblighi fuorchè colla nazione, senza timore fuorchè del suo rimprovero, possiamo promuovere questa guerra. Collocati al di fuori d'ogni azione di spirito di municipio o provincia, noi non conosciamo che, italiani, noi possiamo meglio che altri rappresentare gli interessi, i diritti, le speranze, le guerre, i destini della nazione. Gli uomini liberi di tutte contrade guardano in noi, esuli, senza diffidenza o sospetto. La nostra bandiera è bandiera di concordia e speranza a tutte le nazionalità conculcate. Tra Roma e Vienna, tra Pest e Milano, tra Venezia e Bucarest, città d'una patria, la patria dei martiri e dei credenti in un comune avvenire, il Comitato Nazionale Italiano è facile, accettabile nesso. Esso è anello d'una vasta catena che si stende dovunque vive e freme senso del diritto e della fede nell'eterna giustizia.

Italiani! Fratelli! stringetevi a noi! Escito da un concetto d'accordo e di solidarietà nazionale, il Comitato invoca la fine d'ogni dissidio, e aspetta il concorso di quanti vogliono conquistare e costituire la patria. Immenso sono le vostre forze, o Italiani, sol che le uniate; e la vittoria non è se non problema di direzione. Sia il pensiero seme d'azione, ogni idea si traduca in atto: insistente: ogni individuo rappresenti un elemento di forza reale. Ordinatevi, concentratevi. Il concentramento è il segreto della vittoria. I nostri nemici sono migliaia; noi milioni. E i trionfi delle singole vostre città v'hanno negli ultimi due anni insegnato che, levandovi concordi da un punto all'altro, sareste invincibili.

Una grand'epoca sta per sorgere. La potenza d'iniziativa pende sospesa in Europa. E il popolo che saprà impossessarsene, sarà benedetto fra i popoli per lunghi secoli e beato dell'unica gloria alla quale sorridano gli uomini e Dio.

Una fede, una direzione, una sola bandiera! Voi vincerete, o Italiani. Padroni de' vostri fatti il di dopo, la Nazione deciderà le quistioni che or tengono incerti gli animi vostri. Il Comitato Nazionale non s'assume se non accentrare le forze e additarvi mezzi coi quali voi potrete raggiungere l'intento.

Londra, 8 settembre 1850.

Pel Comitato Nazionale Italiano
GIUS. MAZZINI — AURELIO SAFFI — A. SALICETTI
G. SIRTORI — MARIA MONTECCHI
CESARE AGOSTINI Segret.

NOTIZIE

CASALE — 6 novembre — Abbiamo da circa un mese in Casale un dotto e valoroso Polacco, ALESSANDRO KRENSINSKY, che, nella presente impossibilità d'impiegare il braccio contro il nemico della sua patria e della nostra, vorrebbe almeno impiegare l'ingegno ad altrui beneficio e a qualche suo vantaggio, inseguendo il Francese e il Tedesco con un suo Metodo PARTICOLARE, e di sicuro successo.

Noi lo raccomandiamo caldamente alla Gioventù studiosa, perchè la molta abilità del KRENSINSKY e il suo gentile e franco carattere, danno ogni migliore guarentigia che l'opera sua sarà assai profittevole a quanti vorranno valersene.

Le condizioni principali sono — 1.° L'onorario mensile di lire 8 per 16 lezioni, tanto dell'una che dell'altra lingua. — 2.° che non intervengano alla scuola più che Sei allievi, per ciascuna volta, ad apprendervi una delle due lingue. — 3.° che l'allievo s'intenda obbligato di continuare lo studio di una lingua o dell'altra, almeno per quattro mesi successivi, tranne il caso di un ostacolo che assolutamente lo impedisca. —

ALESSANDRIA — Con ordine del giorno del Capo Legione in data del 1 corrente veniva oggi chiamata in Quartiere la Civica alle ore 9 antimeridiane per una passeggiata nel Sobborgo degli Orti. Lo scopo di questa passeggiata non era già per un semplice trastullo, ma per dar termine invece agli esercizi militari autunnali della Civica con evoluzioni complicate strategicamente e con fuoco vivo dell'artiglieria, dei cacciatori e dei militi, per eseguire un finto attacco contro il supposto inimico che un colpo di mano tenterebbe di penetrare in Alessandria, costeggiando il canale Carlo Alberto nella strada del cimitero non essendovi contrastato dalle fortificazioni che da questa parte sono incomplete.

Al rientrare in Città venne cantato dalla stessa Milizia il seguente Inno scritto appositamente dal Professore Bertoldi e musicato dal Signor Carini Capomusica della Guardia Nazionale. La musica sebbene adattata in fretta alla Poesia espresse al vivo i magnanimi e bellicosi sentimenti dell'esimio Poeta.

In libera terra ciascuno è soldato,
Ciascuno è custode del patto giurato,
Che liberi tutti, che eguali ci fa.
E guai chi lo tocchi, e guai chi l'infami,
Straniero, Italiano, comunque si chiami,
Foss' anche signore di mille città!
All'armi! E chiunque l'osasse toccar,
Saprem coi moschetti, saprem coi cannoni.
A piedi, in arcioni per esso pugnar.

Noi siamo di Gagliaudo figliuoli, noi siamo;
Eppur queste pietre vedute le abbiamo
Pestate, oh vergogna! da barbari piè.
Ah! Chi lo ricorda senz'ira ed allano,
E senza una sete di sangue alemanno,
Non è di Gagliaudo figliuolo, non è.
All'armi! e il Tedesco ci torni a sfidar.
Saprem coi moschetti, saprem coi cannoni,
A piedi, in arcioni, la sfida accettar.

O voi, che sul campo salvaste i colori,
Che fanno sì cara agl'Itali cuori
La candida Croce che in mezzo vi stà:
Con noi difendete quel libero patto;
È certo, Soldati, d'Italia il riscatto,
Se uniti ci trova il di che verrà.

All'armi! ed uniti l'Italia a salvar
Saprem coi moschetti, saprem coi cannoni,
A piedi, in arcioni, invitti a pugnar.
(Avvenire)

ROMA, 31 ottobre. — Il Giornale di Roma pubblica il trattato riguardante la libera navigazione del Po, conchiuso il 3 luglio 1849 tra i governi di Austria, di Modena, di Parma e il governo pontificio.

— Si legge nel Conservatore di Firenze:
Il nostro corrispondente di Roma ci annunzia l'arrivo in quella città del conte de Montalembert, rappresentante del popolo. Egli crede di sapere che il gabinetto dell'Eliseo non sia estraneo al viaggio di questo personaggio.

ALLEMAGNA. — La Gazzetta d'Augusta del 1 novembre reca i due seguenti dispacci telegrafici:

BERLINO 30 ottobre a sera. — Le voci più diverse e più curiose circolano per la città. Secondo gli uni, il ministro Manteuffel avrebbe dato la sua demissione; secondo altri sarebbe stata ordinata la mobilitazione di una parte considerevole dell'esercito.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.